

Troppo pieno di vita per diventare adulto Patrick ritorna a Dio

La storia di un adolescente morto suicida si intreccia a quella del profeta Geremia e alle sue domande

DARIO VOLTOLINI

È *dall mio nome è Legione* che Demetrio Paolin prende la parola con una forza assolutamente personale, disturbante e avvincente. La sua riflessione punta verso l'essenza di ciò che è «il male». Il male ha molti volti: è fisico, mentale; è storico, culturale, sia della specie sia dell'individuo (si veda *Conforme alla Gloria*, nella dozzina dello Strega 2016); è sia privato sia cosmico. Il male permea Dio stesso, come vediamo in *Autonomia di un profeta*, dominato da due figure lontane che a poco a poco, con decisione, Paolin comprime insieme in modo tale che non sarà facile per il lettore dimenticarselo. Una è il profeta Geremia e l'altra è Patrick, l'undicenne morto suicida nelle colline piemontesi che l'autore aveva conosciuto di persona anni fa.

La morte di Patrick, che ingollò diserbanti e pesticidi nel casotto di una vigna, impatta come una meteora l'esistenza del narratore, così come la figura di Geremia scava un abisso di tenebra nella stessa divinità («Jahwè» se parla Geremia, «Dio» se parla Paolin). In questo libro la meditazione sul male impone una scrittura e una forma particolari, dove il racconto dell'adolescenza segnata a fuoco da quel suicidio si mescola con l'analisi del filologo e del lettore biblico, dove versi irrompono sulla pagina insieme a note, a rimandi vertiginosi da Eliot a Cobain, a libere soluzioni grafiche e tipografiche. Va riconosciuto che questa pluralità di materiali è sottoposta a una forza centripeta tale da rendere il testo completamente omogeneo a dispetto delle loro differenze: merito dello scrittore.

Di fronte al «nero, nero, nero» che attende tutti noi e ogni cosa e persino Dio, un abisso solo raggiunto il Nadir del quale può baluginare qualcosa di simile a una salvezza, l'autore assume una posizione frontale, assoluta, regalandoci pagine durissime ma splendide. Senza cedere al discorso astratto ci introduce o forse ci

riconduce a una figura divina concreta, sofferente, dubitante, una figura che emerge da un oscuro profondo che la precede, un Dio che muore in quanto Dio e non scisso nella figura di Cristo, ma proprio insieme a lui, fino all'ipotesi raggelante ma folgorante di un Dio suicida, che porta fino a questo livello la propria rinuncia all'onnipotenza, se mai l'ha avuta, e che precisamente in ciò si ricongiunge verticalmente alla figura del bambino Patrick, troppo pieno di vitalità per andare oltre gli undici anni.

In un salto senza tempo ecco che il profeta Geremia, posseduto da Jahwè che gli colonizza brutalmente la bocca (la voce per il corporale Paolin è la bocca, lo stesso organo devastato dai veleni bevuti da Patrick), raggiunge la figura di Patrick nello scandalo spirituale che il dolore e la morte rappresentano. Le domande, che in senso teologico magari siamo anche abituati a prendere in considerazione, ad esempio se il bene e il male provengano dalla stessa fonte, e se questa fonte sia lo stesso Dio, nel testo di Paolin emergono dal racconto e hanno una forza molto superiore a quella della mera riflessione filosofica: siamo nelle colline che videro la giovane disperata vitalità di Patrick, il freddo, il sole, le vigne, le stradine; siamo calati dentro i giorni della sua agonia, nell'autolesionismo del narratore, siamo in una concretezza fisica e corporale che di libro in libro Paolin va precisando. Ogni libro di Paolin richiama e approfondisce i precedenti, li introduce e li completa. Quando narra ci costringe nella scena come se fossimo parte della finzione, quando dichiara che la narrazione è finzione trapela tutta la realtà dei fatti, quando diventa filologo ci conduce direttamente nel testo. Quella di Paolin è una voce la cui religiosità cristiana immagino colpisca al cuore chi professa la sua stessa fede, ed è talmente incarnata e con aspetti così inattuali da pretendere il massimo rispetto e l'attenzione di tutti gli altri. —



Demetrio Paolin
«Anatomia di un profeta»
Voland
pp.250, €17

Romanziere e giornalista

Demetrio Paolin (1974) vive e lavora a Torino. Ha esordito nella narrativa con «Il mio nome è Legione» (Transeuropa), cui è seguito «Conforme alla gloria» (Voland). Ha scritto tra gli altri il saggio «Una tragedia negata» e diversi studi critici su Primo Levi